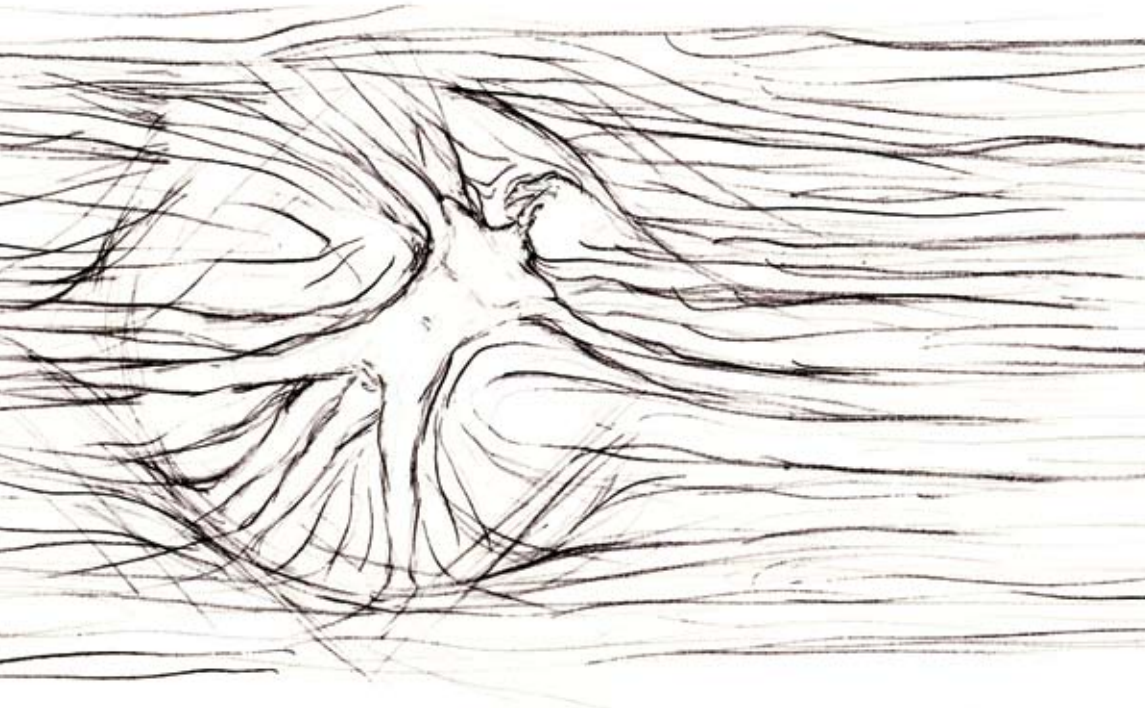


Luigia Marturano  
**La vita è viva!**

L'umano misura del mondo  
 si sgretola  
 nel suo essere soltanto  
 vita che vive



### Ascolto

Dalla raccolta di scritti, per la maggior parte inediti, di Anna Maria Ortese<sup>1</sup>, articoli e riflessioni che si distribuiscono lungo un arco di tempo che va dagli anni '40 agli anni '80 del secolo scorso, emerge straordinaria l'attitudine della scrittrice ad ascoltare. L'immagine dell'alba vi

1 Anna Maria Ortese, *Le Piccole Persone*, Adelphi, Milano, 2016.

ricorre spesso come luogo visionario di ascolto e rivelazione. È nel suo profondo silenzio, nella colorazione ancora lieve delle cose, fra le ombre che si diradano, che Ortese percepisce le grida degli ultimi, umani e non umani.

Gemiti che provengono dai macelli, dai circhi, dai laboratori di vivisezione, ma che gridano anche l'angoscia e la collera di tutti gli altri sfruttat\*:

Gli eserciti del nulla, quelli che emigrano, che ritornano indietro, che vagano senza nome [...]. Non migliaia, milioni di vite, appena iscritte all'anagrafe, distrattamente cancellate [...]. Se videro il sole, fu per caso<sup>2</sup>.

È nella promessa di ogni nuovo giorno che le si profilano tutt\* gli oppressi e i dimenticati che costituiscono il suo primo e unico pensiero: «Vorrei non essere nata. Quello che si fa a un animale è per me un dolore continuo»<sup>3</sup>.

L'alba riporta a Ortese, seguendo un suo afflato religioso, una visione originaria di quando l'universo era un tutt'uno, era «vivere come fluvialità»<sup>4</sup>; foglia, stella e animale erano un'unica energia, uniti nella diversità e nella compassione, «ritmo senza riposo, come quello del mare»<sup>5</sup> e il mondo non era «una pessima residenza per gli ultimi»<sup>6</sup>. Poi, quest'unico «respiro grandioso»<sup>7</sup> si interruppe in un naufragio di cui è necessario trascrivere la memoria, la «ferita ormai indimostrabile»<sup>8</sup>. «Nelle voci di molti uccelli, forse anche dei più lieti, risuona a volte questa nota accorata, quest'alta e trepida malinconia, a cui non sembra esservi spiegazione»<sup>9</sup>. Quanti viventi ora possono essere respinti e sfruttati, quanti sono «soggetti all'infame programmazione del vivere»<sup>10</sup>, e vengono schiacciati contro le pareti al passaggio di chi ha più potere? «Tutto, TUTTO, ora, È ALLEVAMENTO»<sup>11</sup>, ogni «corpo animale viene

2 *Ibidem*, pp. 60-61.

3 *Ibidem*, p. 179.

4 *Ibidem*, p. 55.

5 *Ibidem*, p. 15.

6 *Ibidem*, p. 153.

7 *Ibidem*, p. 15.

8 *Ibidem*, p. 17.

9 *Ibidem*, p. 16.

10 *Ibidem*, p. 34.

11 *Ibidem*, p. 37.

mutato in sangue da bere»<sup>12</sup>, tutt\* sono cose. «Ed è solo questo l'inferno»<sup>13</sup>.

Ma i lamenti dell'alba si depositano nel silenzio, nell'indifferenza e nella cecità. «Il sentimento segreto e grandioso del vivere oscuro è ignoto. Forse di una miseria così è malato ormai tutto il mondo dell'Utilitarismo»<sup>14</sup>. Ortese, lei stessa a lungo inascoltata, denuncia che nessuna voce autorevole si leva nemmeno dal mondo della cultura. «C'è un mare di nati morti, di ciechi nati, che incombe»<sup>15</sup>:

Per essi, il mondo che ci circonda, e che pure ha occhi che guardano e cuori che battono, ed esprime ininterrottamente desiderio e felicità e paura, quel mondo che ha sonno e che ha fame che palpita, che nutre i più piccoli, e conosce l'estasi della libertà, e infine l'angoscia tremenda o lo strazio solitario del morire, questo mondo non esiste<sup>16</sup>.

E ancora: «Lasciar cadere la penna senza averne mai parlato, sarà vergogna suprema per uno scrittore»<sup>17</sup>.

Gli intellettuali del suo tempo le rimproverano di essere sentimentale e si rifugiano in quel ricatto morale che in realtà è alienazione e implosione: a causa degli animali dimenticarsi del dolore umano. Il suo sguardo però rimane lucido e fisso. Perché «fingere di battersi per un uomo tanto astratto»<sup>18</sup>?

Davanti al dolore fisico tutti gli animali sono uguali. Anche l'uomo è un animale, e il suo dolore e la sua paura valgono quelli degli altri animali [...]. Perché questa differenza tra corpi viventi che, se tormentati e straziati, soffrono ugualmente?<sup>19</sup>.

La compassione non può avere alcuna «distinzione sciocca di umano e non umano»<sup>20</sup>. Per il cacciatore «ogni uomo debole o vecchio o incolto o

12 *Ibidem*, p. 40.

13 *Ibidem*, p. 57.

14 *Ibidem*, p. 56.

15 *Ibidem*, p. 175.

16 *Ibidem*, p. 137.

17 *Ibidem*, p. 114.

18 *Ibidem*, p. 127.

19 *Ibidem*, pp. 161-162.

20 *Ibidem*, p. 106.

semplicemente senza potere è già lupo, cane, lepre, beccaccino»<sup>21</sup>.

Affacciata alle finestre di un nuovo «vivere all'alba»<sup>22</sup>, Ortese proietta luci visionarie. Immagina una «rivoluzione stranissima, ma l'unica veramente in grado di consentire un salto di qualità alla storia umana»<sup>23</sup>. Quella che annienterà lo sfruttamento del più forte sul più debole:

Non si tocca! È scritto su ogni fronte di Cane o d'Uomo. Non si passa: è detto in ogni ala di uccello o di poeta. Da qui, Via! – è stampato in lettera di fuoco su ogni corpo umano e animale [...]. Nessuno più vuole oppressori e manipolatori della vita [...]. Vi sono uomini che all'alba sognano la distruzione dei macelli<sup>24</sup>.

### La vita è viva!

Un «silenzioso richiamo»<sup>25</sup> induce un giorno la scrittrice a tornare sui suoi passi e a scoprire così una disperata resistenza: quella di una piccola farfalla «color seta cruda»<sup>26</sup> che si dibatte per non affogare in una bacinella. Ed è una vera e propria opera di rianimazione che consente a questa Piccola Persona di restare in vita:

Ne presi una goccia sul dito, e l'accostai alle antenne dell'insetto. Poi, cominciai ad alitarvi su il mio fiato, e, a quell'umido calore, e all'odore dell'alcool, ecco quelle antenne ricominciare un moto e quei piccolissimi occhi aprirsi<sup>27</sup>.

Ad abitare il pianeta Terra per Ortese non ci sono solo popolazioni umane. Vi sono Popoli innumerevoli e diversissimi, ma ugualmente oppressi e straziati. Di fronte a una gabbia per uccellini rimasta vuota alla loro morte, raggela la penosa certezza che non ci fosse alcun «diritto a tener prigionieri quegli esserini gonfi di cielo»<sup>28</sup>. Distesi sui balconi, i

21 *Ibidem*, p. 140.

22 *Ibidem*, p. 46.

23 *Ibidem*, p. 113.

24 *Ibidem*, pp. 40-41.

25 *Ibidem*, p. 80.

26 *Ibidem*, p. 81.

27 *Ibidem*.

28 *Ibidem*, p. 75.

cani guardano fra le sbarre, lontano. Negli occhi «tanta schietta allegria di bimbi e altrettanta cupa malinconia di schiavi»<sup>29</sup>. Nella pista del circo, leonesse e leoni prigionieri sono costretti a mosse ridicole che devono dimostrarli vinti, soggiogati. Ma la ribellione è nell'aria. Una leonessa «guarda dritto negli occhi l'uomo che le sta di fronte e avanza verso di lui»<sup>30</sup>. Un leone «afferra fra i denti la frusta e la stritola, balza a terra e spinge il domatore verso l'uscita»<sup>31</sup>. Per qualche momento, forza e dignità prevalgono sull'arroganza.

I tori torturati muoiono nel loro sangue infuocato durante le corride mentre gli applausi si levano dagli spalti. Inappellabile, la mannaia della pena di morte si abbatte sugli animali che attentano alla vita umana. La testolina di un agnello ciondola a occhi chiusi in una macelleria e un bimbo, lì vicino, è orfano per sempre di quello sguardo. Terribili lampi di guerra devastano i corpi che urlano la propria perdita integrità:

Sono vivi! Le loro voci, i loro lamenti all'alba, o nei soffocanti carri ferroviari fermi sui binari l'estate; le loro fughe, spesso, e il loro tremito negli immondi macelli [...] ce lo confermano<sup>32</sup>.

«La parola miliardi o biliardi non era più sufficiente. Folla infinita. La venerazione veniva dal riconoscere la profonda vulnerabilità della vita [...]. LA VITA È VIVA! È viva, pensai»<sup>33</sup>.

## Umanità?

Ortese ritaglia una *silhouette* umana, se la rigira fra le dita; con rabbia la accartocchia e la getta lontano. La riprende, e con la mano la stira. Se la guarda in controluce, è albero, montagna e faccia di gatto.

La sua è «un'idea dell'uomo preesistente l'inizio dell'universo, e una idea dell'uomo oltre i tempi dell'universo»<sup>34</sup>. Mentre gli altri animali, fin da un'ipotetica origine creaturale, sono tutti, secondo il parere

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 99.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 100.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 123.

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 89-90.

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 23-24.

di Ortese, indistintamente miti e buoni, l'uomo (così l'autrice continua a definire il variegato consesso umano, cadendo per inconsapevole consuetudine in logiche escludenti) è diventato solo un'avidica bocca spalancata. Rinnegando un'originaria «meravigliosa coscienza del profondo»<sup>35</sup> è sfuggito a se stesso e al resto dei viventi per molti dei quali è calamità quanto lo sono le avversità geo-climatiche per tutto il genere umano. Ma se «davanti all'Ultimo Confine [...] l'uomo NON ESISTE»<sup>36</sup>, è una nullità sconosciuta, «egli esiste sicuramente e realmente di fronte ad ogni uomo più piccolo o debole di lui, [...] davanti a tutti gli animali e a tutte le piante; di fronte alla terra stessa»<sup>37</sup>. Ed è solo recuperando questa responsabilità, la solidarietà e il rispetto, è solo nella protezione verso gli ultimi che, secondo Ortese, l'uomo potrà nuovamente fregiarsi del titolo di «umano». Queste attitudini sarebbero solo sue prerogative: gli altri animali al massimo amano, ma non sono capaci di pietà. Quali altre loro qualità sconosciute, magari inesprimibili col linguaggio umano, potrebbero invece costituire un nuovo metro? O indurci a non usarne affatto? Creatura fra le creature, solo l'uomo sarebbe dotato di un potere superiore: l'umanità. L'uomo è divenuto invece «inumano, egli è l'amorale per eccellenza»<sup>38</sup>. «Una parte di questa umanità NON UMANA domina l'altra e la riempie di stupore e terrore»<sup>39</sup>.

Pur avendo individuato nell'antropocentrismo, nella «certezza della supremazia»<sup>40</sup>, «orrida superstizione»<sup>41</sup>, il nocciolo del problema, il punto d'inizio di quella frattura che ha separato l'umano dagli altri abitanti della Terra, Ortese non vede la soluzione che nell'uomo stesso, sempre e comunque «misura». Avremo allora Piccole Persone, Popoli minori<sup>42</sup>. Oppure Fratelli maggiori<sup>43</sup> perché, umanamente, innocenti e più buoni.

Non intravedendo reali soluzioni politiche, la scrittrice ritorna visionaria: «Maree siccità inaridimenti terremoti e furori celesti: ché essi soli possono raggiungere quell'atroce inumanità, e spazzarla dal pianeta»<sup>44</sup>. L'avidità renderà la terra inabitabile.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 32.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 210.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 211.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 107.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 203.

<sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 35-36.

Ecco, proprio nella

desolazione assoluta [...], l'Universo intero farsi alleato della Voce, dell'Anima Vivente – animale o uomo – che nel dolore infinito ha trovato di colpo la forza e la libertà di alzarsi contro il suo oppressore<sup>45</sup>.

Arriveranno allora le albe felici della malinconia, della misura, quella sì, contraria all'avidità, e che segna la dimensione fugace del passaggio. «Dipingiamo gli arredi sulle pareti bianche. E quando un oggetto di rara grazia apparirà in una stanza, sia di nessuno»<sup>46</sup>. La malinconia «verrà alle nostre porte di prim'ora, cantando un po', tacendo – nell'oscurità dell'alba»<sup>47</sup>.

---

45 *Ibidem*, p. 39.

46 *Ibidem*, p. 48.

47 *Ibidem*, p. 49.